

Poveri e carità nella capitale

File per mangiare, per lavarsi, per vestirsi
Il pellegrinaggio quotidiano di chi non ha nulla da una chiesa all'altra della città
in cerca di un panino, mille lire, un maglione

Vivere d'elemosina

Una fila per mangiare, una per vestirsi, una per lavarsi. E ancora, per la visita medica, il barbiere, le sigarette. Tante file e tanti posti diversi, spesso lontani, con giorni e orari fissi da ricordare, buonipasto da conservare, autobus su autobus da prendere per conquistarsi un'intera settimana di sopravvivenza. I poveri di Roma hanno chi tenta di aiutarli: parrocchie, chiese, istituti di suore che offrono qualcosa di ciò che lo Stato non sa garantire. E così, consumando la giornata tra file e chilometri, gli assistiti girano in un labirinto con ben poche vie d'uscita.

La domenica, per esempio, vanno tutti da Mamma. Prendi il 280 sul lungotevere, poi il 98 vicino San Pietro e scendi a via di Forte Bravetta, alla fermata con la madonnina vicino. Ci sono delle suore, ma come si chiamano non lo so». Così spiega il ragazzo in fila a San Lorenzo in Damaso il venerdì mattina. Lì, alla Cancelleria, bisogna arrivare alle sette, sette e mezzo, per la distribuzione di due biglietti numerati. Uno vale per la colazione che sarà servita più tardi, l'altro è il buono-pasto per il pranzo ad una delle quattro mense gestite dal Circolo San Pietro. Ma il venerdì è una giornata complicata. C'è un altro appuntamento a viale Belle Arti: dalle nove alle undici, alla chiesa di Sant'Eugenio, le Dame di San Vincenzo danno mille lire a testa e vestiti usati. Che ci sono anche a San Lorenzo. Quelle altre mille lire però servono e allora c'è chi, presi i biglietti, da corso Vittorio si catapultano a Sant'Eugenio, dove la gente è poca e la fila rapida. Poi, sem-

pre a piedi o in autobus «alla portoghese», si torna alla Cancelleria. Dove oltre alle mille lire e ai vestiti, ci sono anche il panino, il caffè, il medico e persino il barbiere per un taglio e una barba gratis. Con i vestiti, intanto, se si ha un posto dove conservarli si può arrivare a fare un bel mucchio per venderli il sabato a via Sannio. Ma sabato bisogna anche andare dai Vincenziani di via Farnese per la doccia e la colazione, poi all'albergo «Casa tra noi» di Monte del Gallo per le duemila lire che i proprietari, cioè il cattolico «Movimento tra noi», distribuiscono tra le sette e l'una. E la domenica, appunto, c'è Mamma.

La fermata del 98 con la madonnina corrisponde ad un indirizzo storico, per gli assistiti della capitale. Ci vanno dagli anni sessanta, tramandandosi quel nome insieme alla povertà che ancora oggi li porta in almeno quattrocento alla Casa delle suore Oblate della Sacra Famiglia, fondata dalla contessa Lisa Salvadori. Che già prima della guerra, comunque, accudiva i poveri di Primavalle. Dal '47, poi, li riceveva la domenica nella chiesa dei Santi Nereo e Achilleo, alle terme di Caracalla. Allora la chiamavano Madama Lisa. Passati gli anni e diventata suora, anzi madre superiora, Madama si è trasformata in Madamina ed infine è diventata Mamma. Oggi, a due anni dalla sua morte, si va ancora da Mamma. Il portone apre alle cinque e le suore offrono la colazione. Poi ci sono le docce, i vestiti puliti, il pranzo di mezzogiorno. Con in più un'ora di facoltativa alle nove e mezzo e

le tessere intera rete che le Oblate comprano con il ricavato della raccolta della carta, in cui le aiuta il gruppo volontario «Matteo 25». «Perché loro, i poveri - spiega l'attuale Madre superiora - in autobus ci vivono, soprattutto se anziani. D'inverno li salva dal freddo, d'estate dal caldo». Quanto all'idea che tali piccoli confort possano diventare una pericolosa abitudine alla passività, la madre concorda in pieno. «Certi li vedo da quarant'anni, abbiamo passato insieme un'intera esistenza ed ormai non c'è più modo di cambiare il loro destino. Ma anche con i giovani è difficile. Quando riusciamo a farli prendere qui nel quartiere come apprendisti in qualche officina o laboratorio, resistono una settimana, poi spesso prendono la paga e spariscono. Io però accetto tutti. Madre Lisa lo ripeteva sempre: ognuno di loro è Gesù, quindi non possiamo dire di no a nessuno. L'altro giorno, ce n'era uno con solo il cappotto addosso e dei capelli lunghi lunghi. Si apriva il cappotto e sotto era proprio nudo. Ripeteva che lui era Gesù».

Così continua la settimana. Lunedì pomeriggio c'è Santa Lucia, martedì di nuovo via Farnese, mercoledì via Ferrari o anche l'Immacolata di via degli Etruschi, giovedì i Santissimi Protomartiri, Neppure alla Caritas sanno esattamente quanti sono i centri religiosi che praticano quest'assistenza vecchio stile, rigorosamente autarchica e riferita, quando è il caso, più allo Stato pontificio che a quello italiano. Ed il caso si dà tramite un diffuso costume parrocchiale: la lettera al Vaticano. Come

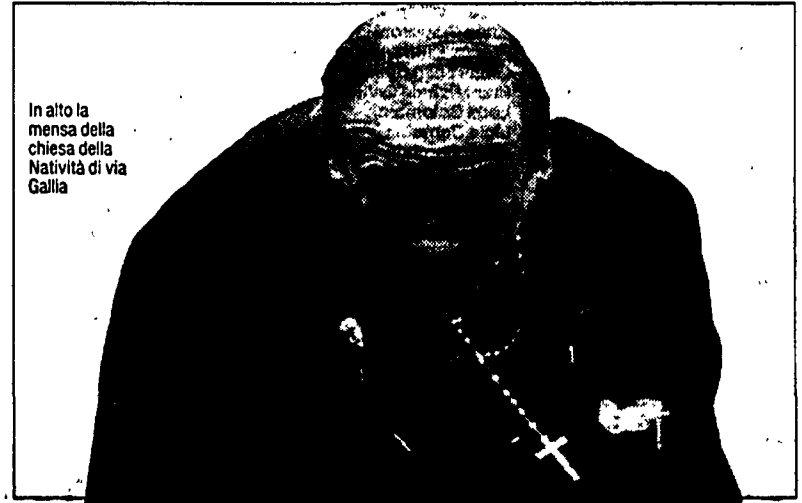
Per chi non ha nulla, barba, capelli e panino in parrocchia. A Roma, almeno tremila persone in stato di totale indigenza vivono dell'assistenza religiosa volontaria finanziata in parte dallo Stato. Loro traversano ogni giorno la città inseguendo orari ed indirizzi di un'antica carità fatta di mille lire e vestiti usati.

ALESSANDRA BADUEL

funziona lo spiega benissimo il nuovo parroco della chiesa di Sant'Agostino di Canterbury a Torre Maura, con sede in un garage a via Giglioli 124. Le famiglie dei vicini palazzi Isveur sono abituate da sempre a scrivere un paio di volte all'anno una lettera in cui elencano tutti i loro guai. La missiva viene poi sottoposta al parroco che deve timbrarla, controfirmarla e spedirla all'Ufficio assistenza della Santa

sede. Da dove arriverà in risposta un assegno a nome del richiedente, ma all'indirizzo della parrocchia. Così ogni volta si possono ottenere cento, duecentomila lire. E lo Stato italiano? Finanzia un'assistenza più moderna e coordinata, ma comunque quasi sempre religiosa. Sono le mense e gli ostelli della Caritas e di Sant'Egidio e la mensa dell'Esercito della Salvezza. Ci sono poi altre convenzioni

con cooperative di assistenza a domicilio per handicappati ed anziani, i residence per gli sfrattati, gli interventi per gli stranieri, gli istituti per i minori ed un contributo per chi riesce a dimostrare di essere un «adulto indigente residente». Il che significa mille lire di documenti per ottenere un sussidio mensile che come cifra massima offre 60.000 lire al singolo con un reddito di 150.000 lire e alla famiglia con



In alto la mensa della chiesa della Navitvia di via Gallia

Monsignor Di Liegro «È l'ora dei diritti»

«L'epoca assistenzialista è finita. Ora è iniziata l'era dei diritti». Don Luigi Di Liegro combatte da anni sempre la stessa battaglia: aiutare proteggendo. Mettendo continuamente lo Stato davanti alle sue responsabilità, alle sue carenze, a quelli che nei documenti preparati per il prossimo Sinodo romano vengono chiamati i mali della gestione. Ovvero, precisa il testo a cui ha collaborato lo stesso Di Liegro, lo spreco, le inefficienze e le distrazioni di risorse pubbliche a danno della politica sociale più richiesta.

Però intanto continuate a fare assistenza. Perché lo richiede l'emergenza. E comunque, in un modo ben diverso da quello di una volta. Nel centri Caritas si punta ad un intervento di recupero sulla persona. Ad un tamponamento delle situazioni più disperate che non dia però quel tanto che basterebbe a tirare avanti da assistiti permanenti, schiavi a vita di file e biglietti. Per questo abbiamo limitato il periodo di permanenza all'ostello Comune-Caritas e per questo, a parte la mensa pagata sempre dal Comune, non

diamo pasti completi ma solo panini. Perché il nostro scopo principale è spingere le persone a rivendicare i propri diritti di cittadini, a chiedere un lavoro, una casa, una possibilità di vivere umanamente. Secondo me oggi la parola «carità» significa giustizia e quindi impegno politico per ottenere un bene comune. La Chiesa non deve garantire i servizi sociali al posto dello Stato. Deve piuttosto sottolineare con l'esempio che quei servizi non funzionano.

E tutte quelle parrocchie che danno ancora le mille lire? Per questo in effetti la Diocesi deve fare di più. A Roma c'è un'enorme ricchezza assistenziale che va coordinata con l'attuale realtà sociale. Ci sono istituti religiosi per minori, ad esempio, in cui nessuno sa che oggi esistono le possibilità dell'affido o delle case-famiglia, prima di prendere un bambino in istituto. E così nelle parrocchie non sempre si pensa ad aiutare il povero smettendo di dargli le mille lire e offrendo invece un aiuto per affrontare la burocrazia. Ricostruendo, ad esempio, la pensione ai tanti anziani che non sanno ottenerla da soli. Pro-

prio per questo, ora stiamo preparando un censimento delle attività assistenziali di parrocchie, chiese ed istituti della città. Vogliamo coinvolgerli nel nostro tentativo di promozione dell'uomo e dei suoi diritti.

350.000 lire. Avere un figlio può fruttare poi, attraverso altre burocrazie, qualche biglietto da diecimila in più. Infine, l'assessorato ai servizi sociali finanzia il pronto intervento telefonico inaugurato nell'agosto '88, alla cui gestione collabora la Caritas. I numeri sono due: dalle 8 alle 18,30, risponde il 736972; dalle 18,30 alle 8 il 6879094.

I costi di tutte le convenzioni con il Comune sono comunque dimezzati dal lavoro gratuito dei volontari. Che è un lavoro sempre più teso a far intervenire lo Stato, a difendere i diritti essenziali dei suoi cittadini. L'antica carità della Roma cattolica continua nel frattempo a dare più biglietti da mille che aiuti per avere sussidi, pensioni, case, assistenza sanitaria, posti di

lavoro. Qualcuno ci prova anche da solo, come il parroco dell'Assunzione di Mana Santissima a via Tuscolana, che prende a lavorare quattro o cinque persone al giorno per le pulizie e il giardinaggio, pagandole a ore e rifiutando l'elemosina.

Intanto, quanti siano i poveri di Roma non lo sa nessuno. Esiste un'inchiesta Labos dell'86 che ne ha contati 3.270, di cui quasi duemila senza tetto e ben 1.300 che hanno una casa, ma niente da mangiare. Non sono pochi e sicuramente non sono neppure tutti, dato che il Labos si è limitato a contare gli utenti della Caritas e dei Vincenziani. Sulla periferia fuori dal tempo della carità parrocchiale non esistono cifre. Solo il ricercatore universitario Rober-

to De Angelis, nel saggio «Gli erranti» di prossima pubblicazione negli Atti del I Congresso di antropologia delle società complesse, si è occupato dei frequentatori di una parrocchia romana. De Angelis ha analizzato 1.600 schede e fatto più di cento interviste approfondite da cui emergono settimane sempre uguali, sentimenti sempre più confusi e vite intere che scivolano via in un vortice di autobus, file e biglietti. I giovani sono tanti, ma il lavoro non lo cercano più. Gli erranti metropolitani devono sopravvivere e una volta entrati nel giro non hanno tempo per fare altro. Quando poi hanno alle spalle qualche anno di quella vita, se pure arriva un lavoro da fare spesso non hanno anche per la forza per proseguire.

Don Nicola «Non posso fare altro»

«No, niente messa. Se queste persone fanno o no la comunione non ci interessa. C'è solo, la mattina presto, un incontro con il Signore. Un semplice momento collettivo di lode al suo amore, tutto qui. Chi vuole

partecipa, chi non vuole no». Don Nicola, il nuovo parroco di San Lorenzo in Damaso, ha idee precise. «Sono arrivato ad ottobre ed ho trovato la consuetudine di dedicare il venerdì mattina al poveri. Vengono alle sette e li accolgono le Dame di San Vincenzo che distribuiscono i buoni-mensa comprati al Circolo San Pietro e il biglietto per la colazione. Poi c'è la preghiera collettiva, ma davvero solo per chi vuole. E dopo, caffè, latte, panini, la dottoressa a disposizione per le visite mediche, la stanza dove scegliere i vestiti usati. E Francesco, il barbiere, che per 25.000 lire a mattina taglia barbe e capelli. Infine, sempre le Dame di San Vincenzo distribuiscono mille lire a testa, per le quali si tassano loro stesse».

Ma è utile secondo Lei dare mille lire e un panino?

Certo non serve a risolvere i loro problemi economici. Però le mille lire sono uno strumento per entrare in comu-

nicazione, allacciare un dialogo. È un modo per dire loro che c'è chi gli vuole bene, li accoglie, li vuole aiutare. E vuole parlare con loro. Parlando, poi, magari si riesce a capire se hanno diritto ad una pensione, un sussidio, un alloggio pagato dal Comune. Allora si può tentare di dargli una mano.

Ma quello che manca non è soprattutto il lavoro?

Certo. Le soluzioni stabili però non possiamo trovarle noi. Non possiamo e non dobbiamo, perché è lo Stato che ci dovrebbe pensare. La Chiesa può solo svolgere un ruolo di coscienza critica.

Quante persone vengono, ogni venerdì?

Più o meno duecento. Sono quasi tutti italiani, molti vengono da fuori, dal Sud.

E cambiano spesso?

Veramente io vedo quasi sempre le stesse facce. Cosa vuole, ci sono abituati. Ho anche pensato di smettere, ma non ho il coraggio di lasciarli soli.

Strade e orari di una settimana da mendicanti

Santa Lucia a piazza d'Armi. Tel. 3580151. Via Santa Lucia, angolo circonvallazione Clodia (dietro via Teulada). Il lunedì pomeriggio dalle tre in poi, vestiti usati e mille lire.

Natività di Nostro Signore Gesù Cristo fuori Porta Metronia. Tel. 776166. Via Urbabaglia 2, angolo via Gallia. Lunedì e giovedì, dalle quattro del pomeriggio in poi, mensa, visita medica e buoni per la doccia della mattina dopo. Martedì e venerdì, dalle nove alle undici, a disposizione le docce, vestiti usati, biancheria nuova, medico e barbiere.

SS. XII Apostoli. Tel. 6797335. Piazza SS. Apostoli. Ogni primo e terzo martedì del mese colazione e buoni dalle nove alle dodici.

Casa tra noi. Tel. 6847296. Via Monte del Gallo 113. Il sabato, dalle sette all'una di mattina, duemila lire a persona.

Cristo Re. Tel. 6174827. Via Scido, vicino Campitino. Pollambulatorio per immigrati. Sempre tra le quattro e le sette del pomerig-

gio: lunedì cardiologia, chirurgia ambulatoriale, ecografia urologica; martedì di nuovo chirurgia ed ecografia; mercoledì ostetricia e ginecologia; giovedì pneumologia e pediatria.

Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio. Tel. 4453257. Via Marsala 42. Dal lunedì al venerdì, dalle nove a mezzogiorno e di pomeriggio dalle tre alle cinque, i Salesiani danno vestiti usati e mille, duemila lire a testa.

Sant'Eugenio a Valle Giulia. Tel. 3601923. Viale Belle Arti 10. Il venerdì, dalle nove alle undici di mattina, le Dame di San Vincenzo distribuiscono vestiti e mille, duemila lire a testa.

San Lorenzo in Damaso. Tel. 6867365. Piazza della Cancelleria 1. Il venerdì mattina, dalle sette in poi, le Dame di San Vincenzo danno mille lire e un buono pasto per la mensa San Pietro. La parrocchia offre anche la colazione, vestiti usati, la visita medica e il barbiere.

Santissimi Protomartiri a via Aurelia Antica. Tel. 6375627. Via Innocenzo XI. Il giovedì mattina, dalle nove a mezzogiorno, colazione, buoni per le mense San Pietro, vestiti usati e biancheria nuova.

Casa delle Suore Oblate della Sacra Famiglia. Tel. 620195. Via dei Garavesi 3, traversa di via di Forte Bravetta. Dalle sei all'una, la domenica mattina, colazione, doccia, vestiti, pranzo. E per chi vuole messa alle 9,30.

San Rocco all'Augusteo. Tel. 6863955. La domenica mattina, caffè, panini e mille lire.

Santa Maria in Portico in Campitelli. Tel. 6543978. Piazza Campitelli 9. Il giovedì mattina le Dame di San Vincenzo distribuiscono pasta, salumi, olio, burro, vestiti usati e mille lire a testa. Tentano anche di aiutare, quando è possibile, a risolvere problemi burocratici per avere pensioni o sussidi.

San Leone I. Tel. 2713321. Via Prenestina

104. Il mercoledì pomeriggio distribuzione di vestiti usati e pasta, olio, zucchero, pelati, insaccati. Nei pomeriggi di lunedì, martedì e giovedì funziona il centro ascolto della Caritas.

Immacolata e San Giovanni Berchmans. Tel. 490912. Via degli Etruschi 36. Distribuzione di vestiti mercoledì dalle 10,30 alle 11 e venerdì alle cinque di pomeriggio.

Immacolata Chiesa di San Vincenzo. Tel. 2280059. Via Tor Sapienza 52. Distribuzione di vestiti tutti i giorni tranne il sabato pomeriggio e la domenica.

Suore di Santa Elisabetta. Tel. 465229. Via dell'Olmata 9. Colazione tutte le mattine dalle 7,30 alle 8,30.

Circolo di San Pietro. Pontificia Opera Cucine Economiche. Mense che accettano i buoni distribuiti dalle parrocchie: via della Lungaretta 91/b. Via Mastrogiorgio 37. Via Ferruccio 25. Si può mangiare anche senza i buoni, spendendo al massimo mille lire.

Mensa serale ACAP. Comunità di Sant'Egidio. Via Dandolo 10. È aperta martedì, mercoledì, giovedì e sabato dalle 17 alle 20.

Mense Caritas: via delle Sette Sale 30/b, Colle Oppio, Lungomare Toscanelli 176, Ostia, Via Soria 13, Primavalle.

Esercito della Salvezza. Tel. 4951351. Via degli Apuli 34-40. Mensa serale alle 18,30 tutti i giorni e ostello.

Missionarie della carità di Calcutta. Tel. 7387728. Mensa serale.

Centro Sociale Vincenziano. Via Farnese 17. Aperto il martedì e il sabato. I Vincenziani hanno altri trenta centri sparsi in tutta Roma.

Ci sono poi gli ambulatori Caritas, a via Marsala 109 e per il dentista a via Tullio-Levi Civita 5, aperti tutti i giorni tranne sabato e domenica, e quello ACAP a via della Paglia 14/c, aperto il lunedì mattina.

Per dormire ci sono: **Ostello Caritas** di via

Marsala 109. Tel. 4457235.

Dormitorio delle Suore di Madre Teresa di Calcutta alla salita di San Gregorio al Celio. Tel. 7316217.

Istituto Modigliani. Via Vittorio Amedeo II, 14. Tel. 7592578. Solo per ragazze madri e gestanti.

Casa Dono d'Amore delle missionarie della carità di Madre Teresa di Calcutta. Via Carlo Cattaneo 26/a.

Asilo notturno del Circolo di San Pietro. Vicolo S. Maria in Cappella 6 bis. Tel. 5818992

Protezione della giovane. Via Urbana 158. Solo per ragazze sotto i venticinque anni.

Suor Madre Teresa di Calcutta. Via S. Iginio Papa 236. Solo per ragazze madri e gestanti.

Mater Admirabilis. Via Pineta Sacchetti 229. Solo per ragazze madri e gestanti.